

Sonderdruck

# The Fourth Lateran Council

**Institutional Reform and Spiritual Renewal**

Proceedings of the Conference

Marking the Eight Hundredth Anniversary of the Council

Organized by the Pontificio Comitato di Scienze Storiche

(Rome, 15–17 October 2015)

Edited by Gert Melville and Johannes Helmrath

Didymos-Verlag

Gedruckt mit Unterstützung

der Humboldt-Universität zu Berlin und

der Forschungsstelle für Vergleichende Ordensgeschichte (FOVOG), Dresden

© 2017 by Didymos-Verlag, Affalterbach  
www.didymos-verlag.de · info@didymos-verlag.de

Dieses Werk ist urheberrechtlich geschützt. Jede Verwertung ist ohne schriftliche Zustimmung des Verlages unzulässig. Insbesondere vorbehalten sind die Rechte, auch auszugsweise, für Vervielfältigungen, Übersetzungen, Speicherungen in elektronische Systeme sowie jegliche Formen der tontechnischen und photo-mechanischen Wiedergabe.

Der Titel «The Fourth Lateran Council» ist unter der ISBN 978-3-939020-84-4 zu beziehen.

# Content

<i>Bernard Ardura (Presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche)</i>	
Prefazione . . . . .	7
<i>Gert Melville and Johannes Helmroth</i>	
Prologue . . . . .	9
<i>Walter Kardinal Brandmüller</i>	
Das Nachleben des IV. Lateran-Konzils . . . . .	11

## Foundations, Historical and Historiographical Contexts

<i>Johannes Helmroth</i>	
The Fourth Lateran Council. Its Fundamentals, Its Procedure in Comparative Perspective . . . . .	17
<i>Kenneth Pennington</i>	
The Fourth Lateran Council. Its Legislation, and the Development of Legal Procedure . . . . .	41

## Doctrine and Ecclesiology

<i>Werner Maleczek</i>	
<i>Firmiter credimus</i> – Die erste dogmatische Konstitution des IV. Lateranum. Bemerkungen zu Genese und Inhalt . . . . .	57
<i>Thomas Prügl</i>	
The Fourth Lateran Council – A Turning Point in Medieval Ecclesiology? . . . . .	79
<i>Josep-Ignasi Saranyana</i>	
Il male. Un dibattito con ripercussioni metafisiche, nel Lateranense IV . . . . .	99
<i>Stefan Burkhardt</i>	
<i>Ut sit unum ovile et unus pastor</i> . The Fourth Lateran Council and the Variety of Eastern Christianity . . . . .	111

## Clergy and Laity

<i>Julia Barrow</i>	
Clergy and the IV Lateran . . . . .	125

<i>David L. D'Avray</i>	
Lateran IV and Marriage. What Lateran IV did not do about Marriage? . . . . .	137
<i>Catherine Vincent</i>	
La pastorale de la pénitence du IV <sup>e</sup> concile du Latran:	
relecture des canons 21, 60 et 62 . . . . .	143
<i>Nicole Bériou</i>	
Lateran IV and Preaching . . . . .	163
<i>John Sabapathy</i>	
Some Difficulties in Forming Persecuting Societies before Lateran IV Canon 8.	
Robert of Courson thinks about Communities & Inquisitions . . . . .	175
<b>Heresy, Jews and Crusades</b>	
<i>Gian Luca Potestà</i>	
La condanna del <i>libellus</i> trinitario di Gioacchino da Fiore:	
oggetto, ragioni, esiti . . . . .	203
<i>Jörg Feuchter</i>	
The Albigensian Crusade, the Dominicans	
and the Antihetical Dispositions of the Council . . . . .	225
<i>Joseph Goering</i>	
Lateran Council IV and the <i>cura Judaeorum</i> . . . . .	243
<i>Nikolas Jaspert</i>	
Crusade, Reconquest and the Muslims:	
The Islamic World at the Fourth Lateran Council . . . . .	255
<b>Religious Orders</b>	
<i>Gert Melville</i>	
... <i>regulam et institutionem accipiat de religionibus approbatis</i> . Kritische	
Bemerkungen zur Begrifflichkeit im Kanon 13 des 4. Laterankonzils . . . . .	275
<i>Maria Pia Alberzoni</i>	
Il concilio dopo il concilio. Gli interventi normativi nella <i>vita religiosa</i>	
fino al pontificato di Gregorio IX . . . . .	289
<i>Pierantonio Piatti</i>	
Cronaca di un «sisma». Le <i>religiones novae</i> al taglio del II Concilio	
di Lione (1274) . . . . .	319
Index . . . . .	348

## La condanna del *libellus* trinitario di Gioacchino da Fiore: oggetto, ragioni, esiti

La seconda costituzione conciliare si apre con la condanna di un «libello o trattato [...] *de unitate seu essentia Trinitatis*» pubblicato da Gioacchino da Fiore. L'abate vi ha definito Pietro Lombardo «eretico» e «pazzo» (*insanus*), per avere sostenuto nelle *Sentenze* che «il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono una realtà somma [l'essenza divina], la quale non è né generante, né generata, né procedente». Per Gioacchino tale affermazione comporta che l'essenza sia di fatto intesa come un quarto elemento distinto dalle tre persone: Lombardo ha dunque trasformato la Trinità in una Quaternità.<sup>1</sup> Escludendo l'essenza dalla dinamica di generazione e processione, il maestro parigino l'avrebbe intesa come una sorta di fondamento inerte e separato rispetto alle persone divine. Subito dopo, il testo conciliare riporta sette citazioni bibliche su cui Gioacchino fa leva per sostenere la propria concezione della Trinità.<sup>2</sup> Fra queste, attribuisce particolare rilievo a Gv 17,22–23 e a I Gv 5,7–8. Su di esse l'abate fonda la propria dottrina della Trinità come unità «quasi collettiva e similitudinaria» delle tre persone divine: unità analoga a quella dei fedeli di Cristo, che sono una sola Chiesa per l'unità della fede cattolica e un unico regno per l'unione della carità indissolubile.<sup>3</sup>

Secondo i padri conciliari, si tratta di una concezione troppo debole dell'unione, ovvero dell'essenza divina, e quindi del fondamento stesso del legame trinitario. Ad essa il Concilio oppone l'insegnamento del Lombardo, ribadendo *cum Petro* che ciascuna delle tre persone divine è sostanza ovvero essenza o natura divina. Considerata però in quanto tale, la sostanza non è generante né generata né procedente; infatti, il Padre solo genera, il Figlio solo è generato, lo Spirito solo procede. Le distinzioni sono dunque nelle persone, l'unità nella natura.<sup>4</sup>

1 *Damnamus ergo et reprobamus libellum sive tractatum, quem abbas Ioachim edidit contra magistrum Petrum Lombardum de unitate seu essentia Trinitatis, appellans ipsum hereticum et insanum, pro eo quod in suis dicit Sententiis quoniam quaedam summa res est Pater et Filius et Spiritus sanctus, et illa non est generans neque genita nec procedens, unde asserit quod ille non tam trinitatem quam quaternitatem adstruebat in Deo, videlicet tres personas et illam communem essentiam quasi quartam ...*, *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di G. ALBERIGO – G. L. DOSSETTI – P. P. JOANNOU – C. LEONARDI – P. PRODI, consulenza di H. JEDIN, Bologna 1991<sup>2</sup>, p. 231–233 (231).

2 Si tratta di: At 4,32; I Cor 6,17; I Cor 3,8; Rm 12,5; 2 Re (= 4 Re) 22,5; Gv 17,22–23; I Gv 5,7–8. Cfr. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta* ... op. cit., p. 231–232.

3 *Ibidem*, p. 231.

4 *Ibidem*, p. 232.

## 1. Oggetto della condanna

Oggetto, ragioni e portata della condanna sono storiograficamente controversi. Sull'opera condannata sono state avanzate numerose e divergenti ipotesi, costruite a volte su basi puramente speculative.<sup>5</sup> In estrema sintesi, le tesi sono riducibili a due. I) Il Concilio colpisce uno scritto di Gioacchino effettivamente esistito, uscito di circolazione a seguito della sua condanna.<sup>6</sup> Durante l'ultimo secolo diversi studiosi hanno creduto di averlo individuato, ma le ipotesi via via prospettate non hanno retto alle verifiche. Se un trattato *De unitate seu essentia Trinitatis* è esistito, ad oggi non lo si è ritrovato.<sup>7</sup> II) L'opera condannata coincide con il *De contemplatione trinitatis*, cioè con la prima stesura del trattato trinitario composto da Gioacchino a Casamari (1183–1184) e da lui successivamente riconfigurato come primo libro dello *Psalterium decem cordarum*. I sostenitori di tale posizione – fra cui, in passato, anche chi scrive – fanno notare la sostanziale coincidenza fra le posizioni attribuite a Gioacchino dal Concilio e quelle da lui espresse nello *Psalterium*.<sup>8</sup> Qui Gioacchino polemizza aspramente con il Lombardo, pur senza citarlo per nome,<sup>9</sup> e ne rigetta la dottrina trinitaria come un

5 Per una accurata rassegna del dibattito storiografico fino agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso, cfr. A. MEHLMANN, «*De unitate Trinitatis*». *Forschungen und Dokumente zur Trinitätstheologie Joachims von Fiore im Zusammenhang mit seinem verschollenen Traktat gegen Petrus Lombardus*, Diss. Univ. Freiburg i. Br. 1991, p. 279–324.

6 Fra gli studiosi del secolo scorso fautori di tale interpretazione spicca A. CROCCO, *Gioacchino da Fiore e il gioachimismo*, Napoli 1976<sup>2</sup>, in part. p. 62–74.

7 A. MAIER e H. GRUNDMANN ipotizzarono che un frammento del trattato perduto si fosse conservato nel ms. 81 della Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma, f. 94<sup>r</sup>–98<sup>vb</sup>; A. DONDAINE credette di trovarne traccia nel Ms. Paris, Bibl. Nat., Lat. 2802, f. 109<sup>r-v</sup>. Per l'insostenibilità di tali identificazioni cfr. MEHLMANN, «*De unitate Trinitatis* ...» op. cit., p. 325–531 (con trascrizione e commento di entrambi i testi, precedentemente inediti).

8 Tale idea fu a quanto pare avanzata per la prima volta da J. ENGELHARDT nelle sue *Kirchengeschichtliche Abhandlungen* (1832). Fra i contributi più recenti, con differenti sfumature e cautele: K. V. SELGE, *L'origine delle opere di Gioacchino da Fiore*, «L'attesa della fine dei tempi nel Medioevo», a cura di O. CAPITANI – J. MIETHKE, Bologna 1990, p. 87–131, in part. 113–115; R. E. LERNER, *Joachim and the Scholastics*, «Gioacchino da Fiore tra Bernardo di Clairvaux e Innocenzo III. Atti del 5° Congresso internazionale di studi gioachimiti. San Giovanni in Fiore, 16–21 settembre 1999», a cura di R. RUSCONI, Roma 2001, p. 251–264, in part. p. 260, nota 8 (sul fondamento di Mehlmann); G. L. POTESTÀ, *Il tempo dell'Apocalisse. Vita di Gioacchino da Fiore*, Roma-Bari 2004, p. 38 e 438–439, nota 3; K.-V. SELGE, *Introduzione*, in GIOACCHINO DA FIORE, *Il salterio a dieci corde*, Roma 2004, p. XV; K.-V. SELGE, *Einleitung*, in JOACHIM VON FIORE, *Psalterium decem cordarum*, a cura di K.-V. SELGE, Hannover 2009 (= IOACHIM ABBAS FLORENSIS, *Psalterium decem cordarum*, a cura di K.-V. SELGE, Roma 2009), p. XIX–XXII e CCLXXII–CCLXXVIII.

9 *Nescio que tria preter substantiam nova adinventio assignare presumpsit, ut in altero unitas, in altero trinitas demonstraretur, quasi, cum substantiam illam igneam, que in celo est, et radium, qui ex ea nascitur, et calorem unum solem esse dicimus, quartum aliquod solis nomine assignemus. Et non potius hoc dicentes scissionem fugimus illorum trium, et unitatem, in qua manent indivise, monstramus?*, JOACHIM VON FIORE, *Psalterium decem cordarum* ... op. cit., lib. I, dist. I, p. 22 (in questo passo e altrove modifico lievemente la punteggiatura dell'edizione critica, quando mi pare utile per una migliore comprensione del testo). Per l'uso del termine «quaternità» cfr. i passi citati infra alle note 11 e 44.

«delirio» (*nonnulli delirant*),<sup>10</sup> come la follia (*vesania*) che trasforma la Trinità in Quaternità.<sup>11</sup> Chi sostiene questa linea interpretativa è convinto che la condanna conciliare non riporti il titolo dell'opera riprovata di Gioacchino, bensì si riferisca genericamente al contenuto di essa («un libello, o meglio trattato, sull'unità ovvero sull'essenza della Trinità»).

Nell'ultimo decennio, nuovi argomenti a favore della prima tesi sono stati offerti e via via precisati da Eugène Honée.<sup>12</sup> Lo studioso neerlandese ha compiuto una rinnovata e approfondita esegesi della costituzione conciliare, orientata dalla convinzione che una solenne decisione di un concilio universale, riguardante un ambito così delicato e di tale rilievo dottrinale, non può che riferirsi alla testualità propria di Gioacchino.<sup>13</sup> E visto che solo alcune delle espressioni e citazioni riferite dalla costituzione a Gioacchino si ritrovano nello *Psalterium*, ne ha arguito che la condanna non può aver riguardato quest'opera e neppure lo stadio primigenio di essa, ossia il *De contemplatione Trinitatis*.<sup>14</sup>

**10** *Propter hoc quippe et donum et donator est Spiritus sanctus quia et se dedit et sua, quamvis horum unum magis ad Patrem et Filium, qui dederunt eum, videatur referri. Et si hoc catholice dici possit, nec tamen, quia se ipsum dedit, se ipsum misit, ut nonnulli delirant, quia missio ad eum pertinet tantum, qui alium vel aliud mittit, donatio et ad eum potest pertinere, qui mittitur, et ad eum, qui mittit, Ibidem, lib. I, dist. III, p. 60–61.*

**11** *O quam perverse modis omnibus emendavit utrumque, qui dixit unam substantiam esse quandam summam rem communem tribus personis et singulam personam esse illam substantiam [...] tanquam si non esset Deus Trinitas, sed quaternitas; qui autem eo modo nituntur palliare vesaniam istam, ut dicant unamquamque personam esse illam substantiam, acsi dicerent tres denarios esse unum denarium et unum denarium esse tres. Utrumque autem iniquum est. Ibidem, lib. II, cap. VI, p. 341–342.* Da notare che nel lessico di Gioacchino il termine *vesania* è riferito agli eretici: cfr. *Concordia Novi ac Veteris Testamenti*, lib. IV, pars I, cap. 6, in ABBOT JOACHIM OF FIORE, *Liber de Concordia Novi ac Veteris Testamenti*, a cura di E. R. DANIEL, Philadelphia 1983, p. 336. Per la sua qualificazione del Lombardo come eretico cfr. il passo della condanna citato sopra, alla nota 1.

**12** Cfr. E. HONÉE, *Joachim of Fiore: His Early Conception of the Holy Trinity. Three Trinitarian Figurae of the Calabrian Abbot reconsidered*, «Ephemerides Theologicae Lovanienses», LXXXII (2006), p. 103–137; ID., *Joachim of Fiore: The Development of His Life and the Genesis of His Works and Doctrines. About the Merits of Gian Luca Potestà's New Biography*, «Church History and Religious Culture», LXXXVII (2007), p. 47–74, in part. 67 e ss.; ID., *Symbolik und Kontext von Joachim von Fiores «antilombardischen Figuren»*. *Zur Interpretation von Tafel XXVI in der Faksimile-Ausgabe des Liber Figurarum*, «Pensare per figure. Diagrammi e simboli in Gioacchino da Fiore», a cura di A. GHISALBERTI, Roma 2010, p. 137–157.

**13** Cfr. in part. *ibidem*, p. 142, 144, 150 (contro la convinzione di Selge che la costituzione conciliare si riferisca in termini generici e impropri alla testualità di Gioacchino, Honée argomenta che se la condanna fosse stata costruita su di una base testuale indefinita e malcerta, sarebbe risultata in modo evidente frutto di manipolazione).

**14** Secondo Honée, delle sette citazioni bibliche che il Concilio presenta come capisaldi della dottrina trinitaria di Gioacchino, solo quattro si ritrovano nel I libro dello *Psalterium*, e precisamente At 4,32 (JOACHIM VON FIORE, *Psalterium decem cordarum* ... op. cit., lib. I, dist. II, p. 49), 1 Cor 6,17 (*ibidem*, lib. I, dist. II, p. 49; lib. I, dist. V, p. 78; lib. I, dist. VII, p. 107), Gv 17,22 (*ibidem*, lib. I, dist. II, p. 49) e 1 Gv 5,7–8 (*ibidem*, lib. I, dist. I, p. 27). In verità, nell'opera Gioacchino cita anche Rm 12,5 (*ibidem*, lib. I, dist. VII, p. 107): citazione sfuggita a Honée in quanto erroneamente unificata, nell'apparato critico dell'edizione curata da K.-V. Selge, con la citazione, immediatamente successiva, di 1 Cor 12,13. In conclusione, le citazioni riportate nel testo della condanna e non rinvenibili nel I libro dello *Psalterium* sono due: 1 Cor 3,8 e 2 Re (= 4 Re) 22,5.

## 2. I diagrammi trinitari di Dresda

A fondamento della tesi Honée sta la sua riconsiderazione di una celebre tavola del cosiddetto *Liber figurarum* tramandata dal codice di Dresda, Sächsische Landesbibliothek, A 121 (f. 89<sup>r</sup>), in cui sono rappresentati quattro diagrammi, che mostrano rispettivamente la *fides catholica*, la *perfidia Arrii*, la *perfidia Sabellii* e la *perfidia* di un terzo eretico, non nominato, ma in cui si riconosce senza alcun dubbio Pietro Lombardo (cfr. figura 1).

Come risulta assodato da tempo, il *Liber figurarum* nacque come una sorta di portfolio (dunque, un «libro di figure»), in cui Gioacchino, o qualcuno per lui, raccolse diagrammi e illustrazioni disseminati nelle sue opere, per noi pienamente comprensibili solo se riportati nel contesto degli scritti da cui risultano prelevati.<sup>15</sup> Del portfolio sopravvivono diversi manoscritti, contenenti gruppi di tavole o singole tavole. Solo tre di essi contengono – o meglio: dovevano in origine contenere – la raccolta completa. Oltre a quello di Dresda, si tratta dei manoscritti Oxford, Corpus Christi College, 255 A (f. 4<sup>v</sup>–17<sup>v</sup>) e Reggio Emilia, Biblioteca del Seminario Vescovile, R<sup>1</sup> (f. 1<sup>r</sup>–20<sup>v</sup>).

La tavola comprendente i quattro diagrammi trinitari si trova solo nel codice di Dresda. Già nel secolo scorso si ventilò l'ipotesi che essa fosse da collegare al trattato di Gioacchino contro il Lombardo condannato dal Concilio.<sup>16</sup> Honée compie un progresso significativo in tale direzione, in quanto fornisce nuovi elementi a sostegno. Nota infatti che due delle frasi riportate nei diagrammi di Dresda con funzione di didascalia richiamano da vicino altrettante espressioni che il decreto conciliare attribuisce a Gioacchino. Una è la citazione dalla *Prima lettera di Giovanni* (5,7–8) posta accanto alla *fides catholica*.<sup>17</sup> L'altra è la definizione sintetica dell'errore del Lombardo, posta accanto alla sua *perfidia*: «l'essenza è una somma realtà comune alle tre persone, né generata, né generata, né procedente».<sup>18</sup> Questi

<sup>15</sup> Fondamentale per la ridefinizione della natura dell'opera resta M. RAININI, *Disegni dei tempi. Il «Liber Figurarum» e la teologia figurativa di Gioacchino da Fiore*, Roma 2006.

<sup>16</sup> Cfr. M. REEVES – B. HIRSCH-REICH, *The «Figurae» of Joachim of Fiore*, Oxford 1972, p. 73 e 212–215 (nella convinzione che l'opera condannata sia un'opera tarda di Gioacchino); MEHLMANN, «*De unitate Trinitatis ...*» op. cit., p. 537–538. Per una descrizione completa del codice di Dresda cfr. A. PATSCHOVSKY, *Einleitung*, in IOACHIM ABBAS FLORENSIS, *Exhortatorium Iudeorum*, a cura di A. PATSCHOVSKY, Roma 2006, p. 73–86.

<sup>17</sup> *Tres sunt qui testimonium dant in terra: Spiritus et aqua et sanguis. Hii tres unum sunt*. Il passo è il primo dei tre che nella tavola di Dresda affiancano a mo' di didascalia il diagramma della *fides catholica*. Negli stessi identici termini lo si trova riportato, in riferimento alla dottrina di Gioacchino, nella condanna conciliare. In verità, la formula di 1 Gv 5,7–8 compare in contesto trinitario anche in JOACHIM VON FIORE, *Psalterium decem cordarum ...* op. cit., lib. I, dist. I, p. 27. Qui però, rileva HONÉE (*Symbolik und Kontext ...* op. cit., p. 157, nota 69), l'espressione è riportata in polemica con Ario; manca qualsiasi riferimento, sia pur vago, al Lombardo.

<sup>18</sup> *Essencia est quedam summa res communis tribus personis nec ingenua nec genita nec procedens* (Dresda, Sächsische Landesbibliothek, cod. A 121, f. 89<sup>r</sup>: cfr. qui, figura 1). In questo caso l'espressione della tavola non coincide alla lettera con quella riportata nella condanna conciliare (cfr. il passo citato sopra, alla nota 1), pur avendo il medesimo significato. A loro volta, né l'una né l'altra espressione sono riprese alla lettera dal Lombardo. Come rilevato da MEHLMANN («*De unitate Trinitatis ...*» op. cit., p. 247 e s., nota 45), in nessun punto della quinta distinzione delle *Sentenze* (obiettivo principale della polemica di Gioacchino)



elementi fanno ritenere che la tavola di Dresda, non presentando agganci testuali diretti con nessuno degli scritti di Gioacchino pervenutici, sia un frammento – allo stato attuale, l'unico sopravvissuto – del *De unitate seu essentia Trinitatis*.

Per quanto riguarda la struttura dell'opera perduta, ipotizziamo dunque che non differisse da quella di altre opere di Gioacchino integralmente conservatesi, quali la *Concordia*, l'*Expositio in Apocalypsim* e lo *Psalterium*, comprendenti testi scritti intervallati a testi diagrammatici. Dotati di funzione esplicativa e didattica, i diagrammi articolano visibilmente la densa ermeneutica teologica dell'abate calabrese. Inserita nel cosiddetto libro delle figure, la tavola di nostro interesse rischiò di esserne esclusa, in ossequio alla condanna conciliare, che non solo aveva censurato il «libello» trinitario di Gioacchino, ma aveva anche severamente minacciato chi avesse ardito conservarne e tramandarne la dottrina.<sup>19</sup> Di fatto, la tavola manca nel testimone più antico e autorevole della raccolta di figure, il codice di Oxford (su cui risulta direttamente modellato il codice di Reggio Emilia).<sup>20</sup> Leone Tondelli e poi Marjorie Reeves e Beatrice Hirsch-Reich mostrarono che la raccolta tramandata dal codice di Oxford doveva inizialmente contenerla, l'eliminazione avvenne presumibilmente nel corso del tempo.<sup>21</sup> Rimase invece, come si è visto, nel codice di Dresda, privata però del nome del quarto eretico. Il termine *Petri*, inizialmente apposto accanto al diagramma della quarta *perfidia*, fu verosimilmente eraso già in un antigrafio.

Quanto al testo scritto di cui la tavola doveva far parte, una copia di esso, cioè del *De unitate seu essentia Trinitatis* condannato dal Concilio, si conservò a quanto pare presso la curia romana per almeno un paio di secoli. Un'indicazione in tal senso – vaga e indiretta: come tale suggestiva, ma non decisiva – è offerta dal catalogo della Biblioteca papale di Avignone, allestito nel 1369 per ordine di Urbano V. Esso dà notizia di un manoscritto indicato come: *Ioachim de unitate Trinitatis*.<sup>22</sup> I cataloghi del 1375 e del 1407 danno entrambi notizia di un'opera indicata come: *de unitate trinitatis, que sit differentia inter nomina essentialia et nomina*

compaiono infatti i termini: *nec procedens*. La definizione della tavola di Dresda risulta vicina (ma non identica) a PETRUS LOMBARDUS, *Sententiae in IV libris distinctae*, I, dist. 5,1,6, Grottaferrata 1971, vol. I, p. 82, ove la *divina essentia* è definita *una et summa quedam res*. Il passo riportato nella condanna può essere invece accostato a *Sent.* I, XXV,2,5, ove le tre persone divine sono indicate come *una quedam summa res*, in connessione con una citazione di Agostino. Nel rilevare le sottili differenze fra i rispettivi passaggi, il Mehlmann oscilla fra le due ipotesi possibili, e cioè che sia Gioacchino a riportare *ad sensum* la dottrina del Lombardo («*De unitate Trinitatis ...*» op. cit., p. 253–254), oppure che sia la stessa costituzione conciliare a parafrasare il testo di Gioacchino (*ibidem*, p. 533, 544–545). Alla luce dei rilievi di Honée (cfr. sopra, in corrispondenza alla nota 13), allo stato attuale la prima ipotesi pare preferibile.

19 Per la portata della censura conciliare nei cfr. di chi osasse divulgare la dottrina errata di Gioacchino, cfr. infra, all'altezza della nota 25.

20 REEVES – HIRSCH-REICH, *The «Figurae ...»* op. cit., p. 261–263.

21 Cfr. in questo senso L. TONDELLI, *Il Libro delle Figure dell'abate Gioacchino da Fiore*, vol. I, Torino 1953, p. 177; REEVES – HIRSCH-REICH, *The «Figurae ...»* op. cit., p. 103–104. Nuove suggestive ipotesi al riguardo in L. RAININI, *L'ordine delle tavole del Liber Figurarum: alcune ipotesi sui codici di Reggio Emilia e Oxford*, «Annali di Scienze Religiose», n.s. 5 (2012), pp. 105–139.

22 Cfr. H. DENIFLE, *Das Evangelium aeternum und die Commission zu Anagni*, «Archiv für Literatur- und Kirchengeschichte des Mittelalters», I (1885), p. 96 e s. F. EHRLE, *Historia Bibliothecae Romanorum Pontificum tum Bonifatianae tum Avenionensis*, vol. I, Romae 1890, p. 314, n. 362.

*relativa*; ancora il catalogo del 1411 dà notizia di un codice comprendente un *Liber Juachim Florensis Abbatis contra magistrum Petrum Lombardi*.<sup>23</sup> Successivamente se ne perdono le tracce. Mentre condanna il trattato, la costituzione conciliare manifesta apprezzamento per la memoria di Gioacchino e chiarisce che nessun altro provvedimento viene assunto nei confronti della sua abbazia e della sua opera, tenuto conto che in una lettera da lui dettata e sottoscritta ha prudentemente consegnato i propri scritti al giudizio e alla correzione della sede romana.<sup>24</sup> Decreta invece che se qualcuno intenderà mantenere o divulgare la dottrina condannata, dovrà essere messo a tacere come eretico.<sup>25</sup>

Circoscrivendo nettamente la portata della condanna a una sola opera, la costituzione conciliare esonera pertanto il resto della produzione di Gioacchino da ulteriori provvedimenti censori. Per cercare di comprendere le possibili ragioni di tale limitazione, occorre innanzi tutto verificare se davvero il *De unitate* costituisca un'emergenza polemica isolata nella produzione dell'abate.

### 3. Datazione dei diagrammi riportati nel codice di Dresda

Per rispondere a tale questione, occorre in primo luogo stabilire il tempo di composizione del trattato antilombardiano a partire da ciò che ne resta: la tavola con i quattro diagrammi trinitari del codice di Dresda. Fra gli studiosi che in passato se ne sono occupati, ritenendola una scheggia isolata, alcuni l'hanno considerata una testimonianza acerba; altri un tentativo abortito effettuato parallelamente alla stesura del *De contemplatione Trinitatis*; altri ancora un

<sup>23</sup> Cfr. rispettivamente *ibidem*, p. 512, n. 871 (il n. 868 contrassegna invece un manoscritto dello *Psalterium*); P. GALINDO ROMEO, *La Biblioteca de Benedicto XIII (Don Pedro de Luna)*, Zaragoza 1929, p. 808, n. 909; A. MAIER, *Der Katalog der päpstlichen Bibliothek in Avignon vom Jahr 1411*, «Archivum Historiae Pontificiae», I (1963), p. 97–177, ristampato in A. MAIER, *Ausgehendes Mittelalter. Gesammelte Aufsätze zur Geistesgeschichte des 14. Jahrhunderts*, vol. III, Roma 1977, p. 77–157, in part. p. 128, n. 355 (non mi pare peraltro certo che il catalogo del 1411 e i precedenti cataloghi si riferiscano tutti alla medesima opera). Per tali notizie cfr. già MEHLMANN, «*De unitate Trinitatis ...*» op. cit., p. 355–362.

<sup>24</sup> *In nullo tamen per hoc Florensi monasterio, cuius ipse Ioachim existit institutor, volumus derogari, quoniam ibi et regularis institutio est et observantia salutaris, maxime cum idem Ioachim omnia scripta sua nobis assignari mandaverit, apostolicae sedis iudicio approbanda seu etiam corrigenda, dictans epistolam, cui propria manu subscripsit, in qua firmiter confitetur, se illam fidem tenere, quam Romana tenet Ecclesia, Conciliorum Oecumenicorum Decreta ...* op. cit., p. 232–233. La dichiarazione di Gioacchino cui il testo si riferisce sta nella cosiddetta lettera testamentaria: IOACHIM ABBAS FLORENSIS, *Epistola testamentaria*, a cura di A. PATSCHOVSKY, in IOACHIM ABBAS FLORENSIS, *Scripta breviora*, a cura di A. PATSCHOVSKY – G. L. POTESTÀ, Roma 2014, p. 371–392 (testo a partire da p. 389).

<sup>25</sup> *Si quis igitur sententiam sive doctrinam praefati Ioachim in hac parte defendere vel approbare praesumpserit, tanquam haereticus ab omnibus confutetur, Conciliorum Oecumenicorum Decreta ...* op. cit., p. 232.

prodotto degli ultimi anni di Gioacchino, se non allestito dopo la sua morte.<sup>26</sup> In sostanza, la datazione proposta oscilla tra gli anni '80 del XII secolo e gli inizi del secolo successivo. A me pare che la tavola, e quindi l'opera di cui doveva originariamente far parte, debba risalire a una fase molto alta della produzione di Gioacchino, tra fine anni '70 e inizi anni '80. Si tratta infatti di una rappresentazione dottrinalmente acerba, o meglio di un diagramma inadeguato alla dottrina trinitaria del Gioacchino maturo.

Limitiamoci a considerare i due diagrammi della perfidia di Pietro Lombardo (primo dal basso) e della fede cattolica (primo dall'alto). La rappresentazione della *perfidia* di Pietro è affidata a un diagramma comprendente uno specchio d'acqua e tre corsi d'acqua di eguale lunghezza. Fra l'uno e gli altri non si dà comunicazione, uno sbarramento la impedisce. L'acqua del bacino forma uno stagno chiuso e immoto: è l'essenza, concepita, al modo del Lombardo, come «realtà somma, la quale non è né generante, né generata, né procedente». L'acqua dell'essenza non si mescola con l'acqua delle tre persone. Secondo Gioacchino, infatti, il Lombardo, per non cadere nella contraddizione di un'essenza divina insieme generante (in quanto Padre) e generata (in quanto Figlio), la concepisce come del tutto a sé stante. L'essenza non risulta quindi propriamente partecipe dell'idrodinamica delle persone divine. Perciò i tre corsi d'acqua sono graficamente rappresentati come non comunicanti né con il bacino acquifero né fra loro.

Il diagramma della *fides catholica* mostra invece la concezione trinitaria propugnata da Gioacchino. Anche qui, uno specchio d'acqua e tre corsi d'acqua. Fra l'uno e gli altri non vi è però sbarramento, ma un incessante alimentarsi e vivificarsi reciproco. Tale concezione trova rappresentazione grafica nella presenza del termine *Pater* (il Padre è il principio da cui tutto proviene), leggibile sia al centro del bacino sia accanto al corso d'acqua che propriamente pertiene alla sua persona. Il corso del Figlio è inizialmente unito a quello del Padre, ma se ne distacca poco dopo (in quanto il Figlio è eternamente generato dal Padre), mentre il corso dello Spirito è in comunicazione diretta sia con lo specchio d'acqua sia con i due corsi del Padre e del Figlio (duplice processione dello Spirito). Come conferma la prima delle didascalie poste a fianco del diagramma, la stessa acqua fluisce fra i tre corsi e lo specchio d'acqua, senza incontrare ostacoli (*Singulum istorum aqua et simul tria una aqua*).

L'immagine dà quindi ben conto della polemica nei confronti del Lombardo. Non riesce in verità a dare pienamente ragione di altri elementi dottrinali per Gioacchino irrinunciabili, stando almeno agli scritti che di lui ci sono pervenuti. Innanzi tutto, nel diagramma l'essenza resta graficamente distinta dalle persone, per quanto tutte le acque siano in comunicazione

26 K.-V. Selge la considera il prodotto di una «fase di sperimentazione» (1184–1185), un tentativo poi abbandonato in cui Gioacchino comincia a mettere a fuoco la propria concezione trinitaria. Come tale mostrerebbe corrispondenza con quanto affermato in *Psalterium* lib. I, dist. I: SELGE, *Einleitung*, in JOACHIM VON FIORE, *Psalterium decem cordarum* ... op. cit., p. XXII (nota 24), XLVIII, CCLXXII. Di parere opposto A. Patschovsky, che considera la tavola di Dresda come un prodotto tardivo, mirante a offrire una rappresentazione «correttamente cattolica» della dottrina trinitaria, estranea come tale alla testualità gioachimita autentica (cfr. A. PATSCHOVSKY, *Die Trinitätsdiagramme Joachims von Fiore († 1202). Ihre Herkunft und semantische Struktur im Rahmen der Trinitätsikonographie, von deren Anfängen bis ca. 1200*, «Die Bildwelt der Diagramme Joachims von Fiore. Zur Medialität religiös-politischer Programme im Mittelalter», a cura di A. PATSCHOVSKY, Ostfildern 2003, p. 55–113, in part. 100).

fra loro. In secondo luogo: la scritta *Pater* riportata due volte – accanto al corso d'acqua suo proprio e al centro dello specchio d'acqua – indica che il Padre è il primo principio, che come tale genera e invia le altre due persone, sia in quanto persona sia in quanto essenza divina; il diagramma non riesce però a mostrare in che modo lo specchio d'acqua (l'unica e medesima essenza divina) pertenga in pari modo anche alla persona del Figlio e a quella dello Spirito.

#### 4. Dal *De unitate* allo *Psalterium decem cordarum*

Iniziata ancor prima dello *Psalterium*, l'*Expositio in Apocalypsim* fu composta lungo un arco di circa vent'anni. L'*Exordium* è fra le parti composte per prime, presumibilmente nella prima metà degli anni '80.<sup>27</sup> L'abate calabrese vi inserisce un cenno ai malpensanti che lo accusano di scindere l'unità divina, solo perché pone l'accento sulla Trinità.<sup>28</sup> Secondo loro, non attribuendo consistenza propria e distinta all'essenza, Gioacchino indebolirebbe il legame trinitario; ovvero, puntando sulle persone, comprometterebbe l'unità divina, riducendola a unità quasi-collettiva. Il rapido cenno polemico attesta che la sua critica al Lombardo aveva suscitato reazioni. Forse era ciò che si augurava: dal complesso degli scritti dell'abate si trae l'impressione che la polemica sia un tratto fondamentale della sua biografia intellettuale e un importante fattore propulsivo per la sua elaborazione dottrinale.

Di fatto, era entrato in un vortice che si sarebbe placato solo in forza della condanna conciliare. Il *De contemplatione trinitatis* ne rappresentò il passaggio più significativo dal punto di vista teorico. Il trattato fu avviato e quasi concluso durante l'anno e mezzo (1183–1184) in cui fu ospite dell'abate di Casamari. Successivamente lo riconfigurò come I libro dello *Psalterium decem cordarum*.<sup>29</sup> Nella sezione iniziale (*I e II distinctio*) Gioacchino spiega più volte come

<sup>27</sup> Cfr. al riguardo POTESTÀ, *Il tempo dell'Apocalisse ...* op. cit., p. 299.

<sup>28</sup> *Non enim deesse possunt qui cogitent mala in cordibus suis, arbitantes nos unitatem scindere, quia trinitatem in misteriis predicamus*, IOACHIM ABBAS FLORENSIS, *Expositio in Apocalypsim*, Venetiis 1527, f. 38r. Richiamò l'attenzione su tale passo M. REEVES, *The Influence of Prophecy in the Later Middle Ages. A Study in Joachimism*, Notre Dame – London 1993<sup>2</sup>, p. 31. V. DE FRAJA, «Arbitrantes nos unitatem scindere». La «Confessio fidei» di Gioacchino da Fiore e il dibattito trinitario in curia (1180–1215), «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», CXIV (2012), p. 1–46, in part. 18, vi ha scorto un indizio delle prime critiche rivolte alla dottrina trinitaria dell'abate.

<sup>29</sup> Per le circostanze di allestimento dello *Psalterium* cfr. POTESTÀ, *Il tempo dell'Apocalisse ...* op. cit., p. 105 e 340–342. La celebre espressione dello *Psalterium* (*Prefatio*, ed. SELGE, p. 10): *Subscripti operis librum primum in ipso monasterio positus inchoavi et ex parte perfecì, secundum vero et tertium non ibi tunc nec eodem tempore, sed quasi post annos duos* va a mio parere interpretata così (alla luce anche di quanto altrimenti noto sul pluriennale lavoro di Gioacchino intorno all'opera, fino alla vigilia della morte): «In quello stesso monastero iniziai – e in parte completai – il primo libro dell'opera che segue; il secondo e il terzo non [li iniziai] lì allora, né in quel tempo, ma quasi due anni dopo». Da notare, a questo riguardo, una variante significativa rilevabile fra un passo della prima redazione del trattato sui 150 salmi (testo ancora a sé stante) e lo stesso passo nella redazione finale (divenuta il II libro dello *Psalterium*, come tale unito al *De contemplatione trinitatis*): solo in quest'ultima si trova aggiunto un rinvio a quanto *scripsimus in primo libro* (JOACHIM

la propria concezione sia orientata precisamente in direzione opposta alle critiche che gli sono mosse: evitando di concepire l'essenza come *quartum aliquod*, vuole impedire la ben che minima fenditura: nella sua concezione l'unità fra le persone è talmente intima, da non essere paragonabile a nessun'altra.<sup>30</sup>

Il *De contemplatione trinitatis* rappresenta dunque una robusta ripresa della polemica contro il Lombardo. La novità sta nel ruolo centrale attribuito a un nuovo diagramma trinitario, coincidente con la forma del salterio a dieci corde, lo strumento musicale utilizzato da Davide per accompagnarsi nel salmodiare. Nella Prefazione, scritta per ultima, Gioacchino parla del nesso tra forma del salterio e mistero della Trinità come di un'improvvisa scoperta interiore, occorsagli proprio nel giorno di Pentecoste, la festività dello Spirito santo. Non è il caso di ritornare qui sulla dimensione letteraria della Prefazione, che come tale sollecita un approccio interpretativo non ingenuamente letteralistico.<sup>31</sup> Comunque siano andate le cose, va ricordato che, una volta giunto a Casamari, l'abate poté disporre lì di una biblioteca certo più fornita di quella di Corazzo. Se già non la conosceva, poté conoscere allora l'opera letteraria di Gerhoch di Reichersberg, autore cui implicitamente si riferisce per questioni niente affatto secondarie, in diversi testi e circostanze. Proprio Gerhoch nel suo *Commento ai Salmi* aveva inteso lo strumento musicale di Davide come figura della Trinità.<sup>32</sup>

Il salterio di Gioacchino (figura 2) è una figura solida che, riportata su di un piano, ha forma di trapezio. Gli angoli in alto designano il Padre, eterno cominciamento della vita, mentre gli angoli in basso designano il Figlio e lo Spirito; la cassa armonica centrale, di forma circolare, designa il suono materiale che manifesta l'unità dello strumento, cioè della sostanza divina.<sup>33</sup>

VON FIORE, *Psalterium decem cordarum* ... op. cit., lib. II, cap. II,14, p. 190). Le precise circostanze dell'assemblaggio delle due parti restano indefinite. Che l'operazione sia avvenuta «vermutlich noch 1187, d. h. sehr bald nach Abschluß des ersten Textentwurfes» (SELGE, *ibidem*, *Einleitung*, p. XXXIII) è pura supposizione dell'editore, priva di fondamenti testuali e di riferimenti documentali.

30 Cfr. *ibidem*, lib. I, dist. I, p. 43. All'accusa di insinuare una scissione nell'unità divina risponde più volte nella sezione iniziale dell'opera. Cfr. anche *ibidem*, lib. I, dist. I, p. 40-41; lib. I, dist. II, p. 48-49 e 52.

31 La costruzione letteraria esalta la contrapposizione fra lezione e contemplazione, fra lo studio dottrinale e la preghiera interiore, la quale nella sua musicalità dischiude il mistero del divino. L'indicazione del giorno di Pentecoste come circostanza precisa e data esatta, in cui l'autore dichiara di aver improvvisamente inteso che la forma stessa del salterio decacorde svela il mistero trinitario, accentua la densità simbolica del racconto, anteposto come sigillo finale a un testo reso oggetto di modifiche e rifacimenti dalla metà degli anni '80 fino alla vigilia della morte. Per la cifra simbolica dei racconti di Gioacchino, secondo cui la comprensione del mistero trinitario sarebbe avvenuta precisamente in un giorno di Pentecoste, e la comprensione dell'Apocalisse precisamente in una notte di Pasqua, cfr. POTESTÀ, *Il tempo dell'Apocalisse* ... op. cit., p. 13-16 e 340-347.

32 *Neque hoc vacat a mysterio, quod, ut diximus, in modum deltae graecae litterae psalterium illud musicum instrumentum erat triangulatum. Sed est in hoc non solum summae Trinitatis mysterium, quod psalmi resonant, sed etiam virtutum praecipuarum quaedam trinitas insinuatur, qua summae Trinitati sumus reconciliandi*, GERHOCH REICHERSBERGENSIS, *Commentarius aureus in Psalmos, pars I, Prooemium*, Patrologia Latina 193, col. 629C, cit. in apparato da SELGE in JOACHIM VON FIORE, *Psalterium decem cordarum* ... op. cit., p. 15, nota 39. Per conoscenza e utilizzo di dottrine originali di Gerhoch da parte di Gioacchino, cfr. POTESTÀ, *Il tempo dell'Apocalisse* ... op. cit., in part. p. 108, 168-173, 200-201, 252-253, 343-344. *L'Anticristo*, vol. II: *Il Figlio della perdizione. Testi dal IV al XII secolo*, a cura di G. L. POTESTÀ - M. RIZZI, Roma-Milano 2012, in part. p. 634-635, note 37 e 45.

33 *Vox materialis predicans totius vasis, hoc est substantie, unitatem*, JOACHIM VON FIORE, *Psalterium decem cordarum* ... op. cit., lib. I, dist. I, p. 43. Si vedano anche le righe successive del testo.

L'area occupata da quest'ultima coincide dunque con quella dell'intero strumento musicale, circoscritta dalle tre persone stesse. «La sostanza generata è infatti nella sostanza ingenerata e viceversa; così pure, la sostanza generata che procede è nella sostanza ingenerata e viceversa, così che, tuttavia, per la somma unità una persona sia detta – e sia – sostanza ingenerata, un'altra sostanza generata, un'altra procedente; così che, tuttavia, le tre persone non siano tre sostanze, ma una sola sostanza».<sup>34</sup> Il diagramma del salterio decacorde manifesta dunque la dialettica fra le tre persone e fra persone e sostanza in modo concettualmente più adeguato di quanto riuscisse a manifestarla il diagramma della *fides catholica*. L'unità, ovvero l'essenza del divino, è riportata anche visivamente all'interno della loro dinamica processuale: perfetta coerenza, reciproca inabitazione, eterna comunione di vita.<sup>35</sup>

Il successivo trattato *De numero Psalmorum et de perfectione vel significatione ipsius numeri*, successivamente unito al *De contemplatione trinitatis* a formare lo *Psalterium* (rispettivamente II e I libro), ne rappresenta l'esito logico. Dalla trattazione della Trinità Gioacchino passa allo sviluppo logicamente successivo: la rivelazione del Dio trinitario nella storia. L'attenzione si sposta quindi sul nesso persone della Trinità-storia della salvezza. Ciò comporta la produzione di nuovi costrutti visivi. Il duplice diagramma dell'alfa e dell'omega, introdotto verso la fine del II libro dello *Psalterium*, esprime la nuova fase della sua speculazione (figura 3).<sup>36</sup> Lo sforzo è qui rivolto a mostrare l'agire delle tre persone trinitarie nella storia e insieme a rappresentare il corso della storia come improntato dal dinamismo trinitario, ben riconoscibile nel suo duplice strutturarsi secondo il modello dei due (due popoli, due Testamenti) e dei tre (tre ordini, tre *status*).

La prospettiva di partenza non è comunque abbandonata. La Conclusione del II libro dello *Psalterium* presenta un ultimo, poderoso attacco nei confronti della dottrina trinitaria del Lombardo.<sup>37</sup> In tale passo risuona per la seconda volta l'accusa di Quaternità, già formulata all'inizio del I libro.<sup>38</sup> Diversi studi hanno messo da tempo in luce che il termine è un indizio significativo del solco dottrinale entro cui la polemica di Gioacchino va riportata. Di Quaternità in quanto errore in ambito trinitario aveva parlato già Agostino.<sup>39</sup> Sporadicamente

34 *Est enim substantia genita in ingenita et e converso, et nichilominus procedens substantia genita et in ingenita et e converso, ita tamen ut propter summam unitatem sic alia persona dicatur et sit substantia ingenita, alia substantia genita, alia procedens, ut tamen simul tres persone non sint tres substantie, sed una substantia, Ibidem*, lib. I, dist. II, p. 51.

35 Sul diagramma del Salterio come rappresentazione grafica più matura e adeguata della questione trinitaria rispetto alla precedente rappresentazione diagrammatica (tavola di Dresda), cfr. già HONÉE, *Symbolik und Kontext* ... op. cit., p. 139 e 145.

36 JOACHIM VON FIORE, *Psalterium decem cordarum* ... op. cit., lib. II, cap. III,2, p. 197. Il significato del diagramma è spiegato da Gioacchino stesso (p. 197–200 dell'edizione).

37 *Ibidem*, lib. II, cap. VI, p. 341–343 (passo citato solo parzialmente sopra, alla nota 11). Per una approfondita analisi del passo, cfr. F. ROBB, *The Fourth Lateran Council's Definition of Trinitarian Orthodoxy*, «Journal of Ecclesiastical History», XLVIII (1997), p. 22–43, in part. 26–29.

38 Cfr. JOACHIM VON FIORE, *Psalterium decem cordarum* ... op. cit., lib. II, cap. VI, p. 341 (passo citato sopra, nota 11), nonché *ibidem*, lib. I, dist. I, p. 20 (passo citato sotto, nota 44).

39 Il termine ricorre undici volte nei suoi scritti, a quanto risulta dalla banca dati elettronica Library of Latin Texts (CLCLT), cui mi sono riferito per tale ricerca (settembre 2015).

riemersa nei secoli successivi, la nozione entrò potentemente nei dibattiti del XII secolo. Ovviamente, i teologi che la evocano ne prendono le distanze: tra gli altri Abelardo (*Sic et non*, 4 occorrenze) e Pietro Lombardo (4 occorrenze, 2 delle quali nel *Libro delle Sentenze*). Tra le fonti di Gioacchino, ne tratta Bernardo di Clairvaux, che denuncia a Eugenio III l'errore della Quaternità nel *De consideratione* (1152–1153), riferendosi implicitamente alla teologia trinitaria di Gilberto di Poitiers.<sup>40</sup> Poco dopo, scrivendo ad Adriano IV, Gerhoch di Reichersberg rilancia polemicamente il termine contro Gilberto.<sup>41</sup>

Né Bernardo né Gerhoch polemizzano con la dottrina trinitaria del Lombardo (occorre anzi chiedersi che cosa Bernardo potesse saperne, visto che morì prima della stesura delle *Sentenze*). Il principale centro di elaborazione critica e polemica contro il Lombardo fu l'abbazia parigina di Saint-Victor, come risulta dagli scritti di Acardo, di Riccardo e infine di Gualtiero. Sia Riccardo (*De Trinitate*) sia Gualtiero (*Contra quatuor labyrinthos*, 1179) evocano più volte lo spettro della *Quaternitas*. Gualtiero in particolare accusa espressamente il Lombardo di aver introdotto una *quarta essentia* nel mistero trinitario.<sup>42</sup>

Gli avversari del Lombardo avevano spinto negli anni '70 per ottenere da parte di Roma una condanna delle sue dottrine, in primo luogo cristologiche. Papa Alessandro III aveva condiviso e rilanciato tali preoccupazioni. A quanto pare, nel III Concilio Lateranense (1179) si era giunti a un passo da una censura solenne, scongiurata in extremis dal deciso intervento di un autorevole maestro.<sup>43</sup> Resta il dubbio se Gioacchino abbia prodotto il *De unitate* in vista del III Concilio Lateranense o a seguito di esso, per tenere viva l'offensiva. Colpisce comunque che nel periodo trascorso a Casamari si sia fondamentalmente dedicato a fissare una dottrina trinitaria chiaramente concepita in polemica con il Lombardo. Per lui, Lombardo è il nemico principale, quanto meno in questa fase. In virtù di tale polemica, Gioacchino si profila tra i cistercensi come un teologo emergente e combattivo, impegnato ad aprire un terreno di scontro nuovo rispetto a quello su cui Bernardo e i suoi accoliti avevano costruito decenni prima un'identità e uno spazio ecclesiastici per l'Ordine. Alcuni indizi fanno sospettare che nell'avviare la sua battaglia possa aver guardato in direzione di un altro abate cistercense,

<sup>40</sup> *De consideratione*, V, 15, in *Sancti Bernardi Opera*, a cura di J. LECLERCQ – H. M. ROCHAIS, Roma 1957–1977, vol. III, p. 479 (Gilberto l'aveva peraltro espressamente rigettata come dottrina ereticale). Per il debito di Gioacchino nei confronti del *De consideratione*, cfr. già MEHLMANN, «*De unitate Trinitatis ...*» op. cit., p. 349–353; POTESTÀ, *Il tempo dell'Apocalisse ...* op. cit., p. 42–43.

<sup>41</sup> GERHOCH OF REICHERSBERG, *Letter to Pope Hadrian about the novelties of the day*, XLIII, 2, a cura di N. M. HÄRING, Toronto 1974, p. 107.

<sup>42</sup> Per Acardo e Riccardo, C. J. MEWS – C. MONAGLE, *Peter Lombard, Joachim of Fiore, and the Fourth Lateran Council*, «*Medioevo*», XXXV (2010), p. 81–122, in part. 85, 103–106. Per Gualtiero, ROBB, *The Fourth Lateran Council's Definition ...* op. cit., p. 32. A questi avversari del Lombardo va aggiunto anche l'anonimo autore di un *Liber de vera philosophia* (*ibidem*, p. 32–33). Su tali prese di posizione (ad eccezione di Acardo) cfr. già CROCCO, *Gioacchino da Fiore ...* op. cit., p. 63–65. Per una rilettura dell'opera di Gualtiero oltre il riduzionismo interpretativo del Glorieux, cfr. P. B. ROSSI, «*Contra Lombardum*»: reazioni alla cristologia di Pietro Lombardo, «*Pietro Lombardo. Atti del XLIII Convegno Storico Internazionale* (Todi, 8–10 ottobre 2006)», Spoleto 2007, p. 123–191, in part. 128–159.

<sup>43</sup> Cfr. POTESTÀ, *Il tempo dell'Apocalisse ...* op. cit., p. 37–38.

l'anziano e autorevole Goffredo di Auxerre, già segretario di Bernardo e tenace avversario di Gilberto di Poitiers: un personaggio, Goffredo, la cui esistenza e le cui dottrine incrociano più volte quelle di Gioacchino.<sup>44</sup>

## 5. La polemica contro il Lombardo in ulteriori scritti di Gioacchino

Ulteriori scritti di Gioacchino presentano riferimenti polemici nei confronti del Lombardo. Tra le opere degli anni '80, spiccano per la trattazione trinitaria *De articulis fidei* e *Confessio fidei*.<sup>45</sup>

Il *De articulis fidei* è un compendio catechetico che si apre con una breve trattazione della Trinità. Al monaco Giovanni, cui l'opera è dedicata, Gioacchino ribadisce che «il Dio tuo» sono le tre persone «piene, integre e perfette», unite collettivamente al modo di «un gregge, un popolo, una turba». <sup>46</sup> Come risulta da questo passo, la concezione della Trinità come unità collettiva non è dunque addossata a posteriori dal Concilio a Gioacchino per colpirlo, bensì è da lui espressamente rivendicata.<sup>47</sup> Contro la scelta del Lombardo di puntare sull'unità dell'essenza, Gioacchino insiste dunque sul primato delle persone, o meglio sulla struttura per così dire sociale della essenza di Dio.

Quanto alla *Confessio fidei*, si tratta di un breve scritto in gran parte dedicato alla dottrina trinitaria, comprendente alla fine una sintetica esposizione cristologica e un cenno alle dottrine dei sacramenti e della resurrezione dei morti. Genesi, ragioni e finalità del testo non sono ancora chiari. Sostanziosi elementi lessicali e dottrinali indicano che va riportato al tempo della stesura del *De contemplatione trinitatis* e del *De articulis fidei*, cioè intorno alla metà degli

<sup>44</sup> DE FRAJA, «*Arbitrantes nos unitatem scindere ...*» op. cit., p. 40 ha richiamato in questo senso l'attenzione sulla somiglianza tra l'espressione con cui Gioacchino all'inizio dello *Psalterium* denuncia la perfidia del Lombardo: ([...] *ut tres ramos uni radici infixos, ut substantiam radicem et tres ramos ypostases arbitreris iuxta aliquorum perfidiam, quod est inducere quaternitatem*, JOACHIM VON FIORE, *Psalterium decem cordarum ...* op. cit., lib. I, dist. I, p. 20) e quella precedentemente usata da Goffredo di Auxerre nel suo attacco contro la dottrina trinitaria di Gilberto di Poitiers: *Vides monstruosam, que nobis pingitur, imaginem Trinitatis? Vides, quod fingitur, non plane miraculum sed ridiculum? Producentur ex una radice tres rami [...]*, *Libellus contra capitula Gisleberti Episcopi Pictavensis*, a cura di N. M. HÄRING, *The Writings against Gilbert of Poitiers by Geoffroy of Auxerre*, «*Analecta Cisterciensia*», XXII (1966), p. 36–70, in part. p. 48, nota 5.

<sup>45</sup> La datazione dell'opera è stata lungamente discussa. Per le ragioni che inducono a collocarla non prima della fine del 1184 e non dopo il 1186 cfr. POTESTÀ, *Il tempo dell'Apocalisse ...* op. cit., p. 93–95; V. DE FRAJA, che ne ha curato la nuova edizione critica, si orienta sul 1185; cfr. la sua *Introduzione*, in IOACHIM ABBAS FLORENSIS, *De articulis fidei ad fratrem Iohannem. Confessio fidei*, a cura di V. DE FRAJA, Roma 2012, p. XIII–XV e L.

<sup>46</sup> *Ibidem*, p. 3–4.

<sup>47</sup> Va peraltro rilevata una differenza: Gioacchino afferma che l'unità delle persone (perfetta, somma, semplice) va intesa a mo' di collettività (*collective*: avverbio); la condanna conciliare gli attribuisce una concezione «quasi collettiva» (*quasi collectiva*: predicato) della unità trinitaria. Ringrazio Eugène Honé, per aver letto una prima redazione del presente testo e aver richiamato la mia attenzione su tale scarto.



anni '80.<sup>48</sup> Il vescovo di Acri Fiorenzo fu di fatto il primo a prenderla in considerazione: nel quadro di una selezione dagli scritti di Gioacchino, da lui effettuata per cercare di ottenerne una condanna, presentò la *Confessio fidei* alla commissione ecclesiastica, di cui faceva parte, riunita nel 1255 ad Anagni. Il Protocollo redatto dalla Commissione ne riporta un passo, presentando la *Confessio fidei* come «ultimo capitolo» del *De articulis fidei*.<sup>49</sup>

L'indicazione non è stata ripresa dalla storiografia più recente. La maggior parte degli studiosi che se ne sono occupati l'ha ritenuta un testo a sé stante, prodotto dall'abate a fini autodifensivi e autogiustificativi, a tutela della propria discussa ortodossia. In questo senso sono state più volte evocate, come precedenti possibili, le confessioni di fede emesse da singoli teologi (Pietro Abelardo, Gilberto di Poitiers) e comunità (poveri di Lione) per difendersi da accuse di eterodossia e sospetti di eresia.<sup>50</sup>

Chi pensa a un Gioacchino posto sotto tiro da autorità ecclesiastiche, e perciò indotto a professare pubblicamente la propria ortodossia, incontra peraltro notevoli difficoltà nell'individuare ragioni e contesto in cui, intorno alla metà degli anni '80, l'abate sarebbe stato spinto all'impegnativo pronunciamento. Quali contrasti, quali stringenti pressioni lo avrebbero mai indotto a tale passo? Sforzi notevoli sono stati compiuti per dare nome a possibili nemici annidati nella curia romana a questa altezza di tempo, ma non basta l'immaginazione per dare loro un profilo e un nome. Fa tra l'altro riflettere in questo senso la recente acquisizione, secondo cui l'affiliazione di Corazzo all'Ordine cistercense va retrodatata rispetto alla datazione (1184) precedentemente ritenuta più plausibile.<sup>51</sup> Il lungo soggiorno (1183–1184) di Gioacchino, abate di Corazzo, presso l'abbazia cistercense di Casamari, non va di conseguenza messo in connessione con la presunta sua intenzione di portare Corazzo nell'Ordine: l'abbazia calabrese ne faceva infatti parte già da un decennio. Proprio per questa ragione Gioacchino a Casamari fu benevolmente accolto e ospitato, insieme a due suoi monaci, dall'abate Geraldo e dai suoi monaci, ai quali era collegato (come ricorda la prefazione allo *Psalterium*) dal «vincolo insolubile della carità» cistercense.<sup>52</sup> Verso la fine del soggiorno (maggio 1184) gli fu chiesto di interpretare per la curia di papa Lucio III, temporaneamente sistemata nella vicina Veroli, una profezia trovata fra le carte di un cardinale appena defunto; la sua spiegazione, che proiettava su di un orizzonte escatologico imminente le preoccupazioni curiali nei confronti dell'imperatore tedesco, fu apprezzata dal papa, che, verosimilmente in risposta a una sua esplicita richiesta, gli dette il mandato di scrivere, reiterato poi dai successori Urbano III e Clemente III.<sup>53</sup>

48 Cfr. in questo senso POTESTÀ, *Il tempo dell'Apocalisse* ... op. cit., p. 100–101; DE FRAJA, «*Arbitrantes nos unitatem scindere* ...» op. cit., in part. p. 4–15.

49 DENIFLE, *Das Evangelium aeternum* ... op. cit., p. 139.

50 Cfr. in questo senso SELGE, *L'origine delle opere* ... op. cit., p. 127; MEHLMANN, «*De unitate Trinitatis* ...» op. cit., p. 205–206, 263; DE FRAJA, «*Arbitrantes nos unitatem scindere* ...» op. cit., in part. p. 28. Per un'ipotesi alternativa cfr. POTESTÀ, *Il tempo dell'Apocalisse* ... op. cit., p. 101–104.

51 Cfr. G. CARIBONI, *Il «Tractatus in expositionem vite et regule beati Benedicti» di Gioacchino da Fiore. Problemi di datazione*, «*Rivista di Storia della Chiesa in Italia*», LXX (2015), p. 3–20.

52 Cfr. JOACHIM VON FIORE, *Psalterium decem cordarum* ... op. cit., p. 8–9.

53 Cfr. al riguardo POTESTÀ, *Il tempo dell'Apocalisse* ... op. cit., p. 92–93.

Il testo della *Confessio fidei* offre in verità ben pochi indizi per chi voglia comprendere le circostanze della sua genesi. Come risulta dalla più recente edizione critica, l'ordito è costituito dal simbolo di fede *Quicumque* (o Simbolo pseudo-atanasiano), allora recitato quotidianamente da comunità religiose e reso oggetto durante il secolo XII di numerosi commenti dottrinali.<sup>54</sup> Gioacchino si pone dunque entro una tradizione liturgica e dottrinale consueta e consolidata. Avendo come riferimento strutturale tale testo, la *Confessio fidei* non comporta attenuazioni rispetto alla dottrina trinitaria dello *Psalterium*, opera con cui presenta significativi punti di tangenza, indicati nell'apparato dell'edizione critica. Soprattutto, non abbandona, ma semmai precisa e amplia, i termini della polemica nei confronti del Lombardo. Vanno intesi in questo senso anche i tre riferimenti espliciti ad Agostino, l'autorità principale cui il Lombardo a sua volta si richiamava per la sua dottrina trinitaria<sup>55</sup>: come risulta anche dallo *Psalterium*, Gioacchino è precisamente impegnato in un conflitto ermeneutico a distanza con il Lombardo intorno alla eredità dottrinale di Agostino.<sup>56</sup>

Il Lombardo riteneva dunque contraddittorio, e perciò inammissibile, che la stessa sostanza divina possa essere ad un tempo ingenerata (in quanto sostanza del Padre) e generata (in quanto sostanza del Figlio). Ad evitare ciò, aveva distinto logicamente la sostanza dalle persone, attribuendo generazione, processione e missione solo a queste ultime.<sup>57</sup> Tale dottrina era stata criticata già da Riccardo di Saint-Victor, che contro di lui aveva affermato che «alcuni hanno inutilmente paura di dire che la sostanza genera la sostanza [...] e che il Padre è *substantia ingenita* e il Figlio *substantia genita*, quasi che da ciò si potesse essere indotti ad affermare che l'*ingenitus* – cioè il Padre – sia di altra sostanza rispetto al *genitus*, cioè al Figlio».<sup>58</sup> La *Confessio fidei* si mantiene nel solco di Riccardo, sostenendo – in termini pressoché identici a quelli dello *Psalterium*<sup>59</sup> – che la sostanza è predicabile in riferimento sia al Padre (*substantia ingenita*) sia al Figlio (*substantia genita*)<sup>60</sup> e che l'unità della Trinità va dunque intesa in senso collettivo.<sup>61</sup> Va inoltre rilevato che anche la sezione riguardante la cristologia presenta una posizione distante da quella del Lombardo, e in implicita polemica con quella.<sup>62</sup>

La *Confessio fidei* ribadisce dunque in forma concisa convinzioni dogmatiche puntualmente rinvenibili nella produzione coeva di Gioacchino. Per ritornare alla questione del contesto e delle ragioni della sua stesura, mi pare utile notare che non si tratta dell'unica confessione

54 V. DE FRAJA, *Introduzione*, in IOACHIM ABBAS FLORENSIS, *De articulis fidei* ... op. cit., p. LI.

55 IOACHIM ABBAS FLORENSIS, *Confessio fidei*, in IOACHIM ABBAS FLORENSIS, *De articulis fidei* ... op. cit., p. 65, 66, 67.

56 Richiama l'attenzione su questo aspetto MEHLMANN, «*De unitate Trinitatis* ...» op. cit., p. 239–240.

57 Cfr. PETRUS LOMBARBUS, *Sententiae in IV libris distinctae* ... op. cit., I, dist. 5,1,6, vol. I, p. 82.

58 Cfr. RICHARD DE SAINT-VICTOR, *De Trinitate*, VI, XXIII–XXIV, ed. J. RIBAILLIER, Paris 1958, p. 262–264.

59 Cfr. il passo citato sopra, alla nota 34.

60 Cfr. IOACHIM ABBAS FLORENSIS, *Confessio fidei* ... op. cit., in part. p. 69. Al riguardo cfr. MEHLMANN, «*De unitate Trinitatis* ...» op. cit., p. 263.

61 IOACHIM ABBAS FLORENSIS, *Confessio fidei* ... op. cit., p. 68.

62 Per la distanza intercorrente altresì fra la dottrina cristologica espressa nella *Confessio fidei* e quella del Lombardo cfr. IOACHIM ABBAS FLORENSIS, *Confessio fidei* ... op. cit., p. 71–72, su cui DE FRAJA, *Introduzione*, in IOACHIM ABBAS FLORENSIS, *De articulis fidei* ... op. cit. p. LXIV–LXV.

di fede da lui espressa. Nel *De contemplatione Trinitatis*, dopo aver ripartito graficamente sulle dieci corde del salterio il testo di una preghiera all'Onnipotente, l'abate afferma che tale preghiera rappresenta una *confessio orthodoxe fidei*.<sup>63</sup> Il significato dell'espressione è illustrato subito dopo.<sup>64</sup> Al tempo dell'Antico Testamento Dio scelse di presentarsi esclusivamente come Padre. In quel tempo, dunque, né il Figlio né lo Spirito si manifestarono. Ciò non significa che la *confessio fidei* veterotestamentaria fosse falsa.<sup>65</sup> Solo ora, però, giunta la pienezza dei tempi, è divenuto possibile esprimere una confessione di fede autenticamente trinitaria, che proclami le tre persone come distinte e la sostanza come una ma non singolare; se una tale confessione di fede trinitaria fosse stata espressa nell'epoca in cui il mondo era ancora fanciullo, sarebbe stata fraintesa come politeistica;<sup>66</sup> ora è invece storicamente possibile formulare una piena *confessio trinitatis*. Stabilendo correttamente la dottrina delle persone e della sostanza di esse, essa sale fino alle orecchie divine.<sup>67</sup> Di fatto, una tale professione di fede trinitaria si trova abbozzata già nella prima distinzione del *De contemplatione trinitatis*, là dove Gioacchino afferma: «Crediamo dunque che questa sostanza che è una sia tre persone e non una soltanto [...] Crediamo che una persona sia chiamata Padre perché ha il Figlio [...] Confessiamo che le tre persone sono un'unica sostanza [...]».<sup>68</sup>

Nella testualità di Gioacchino le confessioni di fede trinitaria sono dunque ricorrenti, e – almeno nel caso dello *Psalterium* – la genesi di esse non risulta riconducibile a esigenze immediatamente autodifensive. Tenuto conto di ciò, mi pare da rivalutare la testimonianza di Fiorenzo di Acri e da riconsiderare la possibilità che fra *De articulis fidei* e *Confessio fidei* vi sia un legame genetico più stretto di quanto abbiano ritenuto studi recenti. Viene da pensare che, riferendosi a un testo liturgico autorevole e in voga, Gioacchino abbia voluto

63 *Ut igitur tante fidei elucescat archanum, statuamus si placet in primo cornu orationis initium: «Omnipotens sempiternus Deus», «quesumus omnipotens Deus» et his similia, ac deinde per cordarum linesas orationis seriem percurrentes in ultima cordarum decem extremum versiculum proferamus, ita ut in secundo cornu incipiamus dicentes: «Per dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum», in tertio quo concluditur in fine: «in unitate Spiritus sancti», sicque, oratione completa, confessio orthodoxe fidei in qua salus est omnium consumetur. JOACHIM VON FIORE, *Psalterium decem cordarum* ... op. cit., lib. I, dist. VI, p. 86–87.*

64 *Frivolum quis esse causabitur, nisi verba hec, simpliciter dicta, maiori auctoritate munimus. Ibidem*, p. 87.

65 *Quocirca considerare est quod infinita illa multitudo fidelium, qui abiecta pluralitate deorum Deum unum vivum et verum colendum esse dicebant, et si necdum capere poterant misterium Trinitatis, in unius tamen confessione Dei ac Domini non errabant, ibidem*, p. 88.

66 *Si enim puerili illi adhuc pro tempore populo proponeretur confessio Trinitatis, nullo modo hanc posset capere nisi divisam, tresque magis divisos quam unum crederet Deum verum, nec ei quis posset aliud verbo persuasibili intimare. Ibidem*, p. 88.

67 *Illius ergo fidelis confessio aures penetrat divinitatis, qui tres quidem agnoscit et veneratur personas, sed tamen mentis oculo unitatem cernit, quandoquidem et personas distincte cogitat non divise et substantiam personarum non singularem esse fingit, sed unam. Ibidem*, lib. I, dist. VII, p. III.

68 *Credimus ergo hanc substantiam, que una est, esse tres personas, non unam tantum – ne singularitas, sicut accidit Sabellio, occurrat pro unitate – et tres personas unam substantiam, ne ipsius tribus personis divisio inesse putetur. Credimus unam personam vocari Patrem quia habet Filium, aliam vocari Filium quia habet Patrem, aliam vocari Spiritum sanctum quia ab utroque spiratur, hoc est quia ab utroque procedit et ab utroque donatur, aut si quid dignius posse creditur huic sancto nomini convenienter aptari. Nomen ergo Trinitatis a sanctis et catholicis patribus nobis traditum est, ut per hoc nomen Deum esse tres personas veraciter intelligamus, nomen unitatis, ut unius esse substantie illas tres personas confiteamur, ibidem*, lib. I, dist. I, p. 34.

racchiudere in forma sintetica nella sua «confessione di fede» gli «articoli di fede» più basilari fra quelli elencati nel compendio catechetico.

Il successivo *Trattato sulla vita e la regola del beato Benedetto* presenta infine l'attacco più duro nei confronti del Lombardo, là dove accenna alla «blasfemia di Pietro»: formula «da correggere, secondo il Concilio Lateranense IV», avverte una glossa marginale nell'autorevole codice Padova, Bibl. Antoniana, 322. In effetti, nel codice padovano la stessa mano, dopo aver scritto il termine *Petri* (ancora leggibile), lo ha inquadrato fra linee e ha poi aggiunto al di sopra, fra una riga e l'altra, la lezione alternativa *illorum*. Negli altri due testimoni manoscritti non vi è più traccia di Pietro: la *blasphemia* è semplicemente *illorum*.<sup>69</sup>

## 6. Responsabili, portata e limiti della condanna

La condanna di Gioacchino fu letta e approvata il 30 novembre 1215, nella terza e ultima sessione plenaria. Non vi furono né opposizioni né discussioni. Tutto era stato dunque deciso prima. Mancano notizie sulle modalità attraverso cui si era giunti alla formulazione del testo. Gli studi compiuti nell'ultimo ventennio hanno mostrato che, per quanto Innocenzo III abbia giocato un ruolo decisivo nel Concilio, egli non può essere considerato personalmente responsabile di ogni costituzione e di ogni canone. In particolare, risulta difficile pensare che il papa stesso abbia preso direttamente e personalmente l'iniziativa di condannare la dottrina trinitaria di Gioacchino. Proprio Innocenzo era infatti ricorso, in una celebre lettera del dicembre 1203 a Jean des Bellemains, alla diagrammatica trinitaria di Gioacchino e alla sua concezione della storia come progressiva rivelazione del mistero divino.<sup>70</sup>

In mancanza di documenti, pare logico supporre che la condanna sia stata sollecitata e stilata da teologi parigini presenti al Concilio, impegnati a «canonizzare» solennemente e definitivamente la dottrina trinitaria del loro caposcuola, mettendo fuori gioco la dottrina

<sup>69</sup> Cfr. IOACHIM ABBAS FLORENSIS, *Tractatus in expositionem vite et regule beati Benedicti. Cum appendice fragmenti (I) de duobus prophetis in novissimis diebus praedicaturis*, III, 2, a cura di A. PATSCHOVSKY, Roma 2008, p. 208–209. Per la dibattuta questione delle modalità e fasi di composizione del testo, nuovi elementi nel contributo di G. CARIBONI, *Il «Tractatus in expositionem vite ...»* op. cit. (con discussione delle precedenti posizioni).

<sup>70</sup> F. ROBB, *Did Innocent III personally condemn Joachim of Fiore?*, «Florensia», VII (1993), p. 77–91. In anni precedenti e successivi il papa si appropriò di altri elementi del lascito dottrinale dell'abate calabrese. Cfr. al riguardo C. EGGER, *Joachim von Fiore, Rainer von Ponza und die römische Kurie*, «Gioacchino da Fiore tra Bernardo ...» op. cit., p. 129–162. Fu probabilmente orientato in tale direzione dal monaco cistercense Raniero da Ponza, prima compagno di Gioacchino nell'avvio della sua nuova esperienza monastica in Sila intorno al 1190, poi collaboratore e confessore di Innocenzo a Roma, ma sempre in continuità con la precedente esperienza ascetica e profetica. Cfr. M. RAININI, *Il profeta del papa. Vita e memoria di Raniero da Ponza, eremita di curia*, Milano 2016.

del principale antagonista della precedente generazione.<sup>71</sup> Un indizio a conferma della pista parigina viene dalle righe finali della costituzione, dove, senza alcun apparente legame con quanto precede, viene liquidata come «eretica» e «folle» (*insana*) anche la dottrina del maestro Amalrico di Bène (m. 1206), logico e teologo dell'Università di Parigi censurato dai colleghi poco prima della morte e scomunicato post mortem da un concilio (Parigi, 1210), che ne condannò quattordici seguaci al rogo e quattro al carcere.<sup>72</sup>

Innocenzo aveva inserito diversi maestri ai vertici della Chiesa romana, nominandone alcuni cardinali.<sup>73</sup> Due di questi, entrambi di origine inglese ed entrambi a lui personalmente legati, erano stati eminenti maestri di teologia a Parigi e direttamente partecipi del processo di Amalrico: Roberto di Courson e Stefano Langton. Tutti e due presenziarono al Concilio. A quanto pare, nella fase immediatamente precedente per ragioni diverse erano entrambi caduti in disgrazia presso il papa.<sup>74</sup> Ciò non impedisce tuttavia che possano aver direttamente o indirettamente contribuito alla stesura della costituzione conciliare riguardante argomenti di loro specifica competenza.

Sia Roberto sia Stefano si pongono chiaramente nella scia del Lombardo (e del Cantore) e sono fra i primi a commentarne scolasticamente il *Libro delle Sentenze*. Il *Commento alle Sentenze* di Roberto risulta allo stato attuale perduto.<sup>75</sup> Rimane ancora inedita la *Summa*, resa finora oggetto di studio soprattutto per la dottrina morale.

Il debito dottrinale di Stefano Langton nei confronti della dottrina trinitaria del Lombardo è invece ben documentato. Esso è ben riconoscibile in tre opere scaturite dall'insegnamento

<sup>71</sup> Interessante risulta in questo senso J. W. BALDWIN, *The Intellectual Preparation for the Canon of 1215 against Ordeals*, «Speculum», XXXVI (1961), p. 613–636. L'articolo mostra che il diciottesimo canone conciliare (contro le ordalie) presuppone la precedente elaborazione dottrinale dei maestri parigini (in special modo di Pietro Cantore). Per i rapporti personali intercorsi tra il maestro parigino († 1197) e Innocenzo III e per la polemica personale fra Cantore e Gioacchino, cfr. POTESTÀ, *Il tempo dell'Apocalisse ...* op. cit., p. 278–280 e relative note a p. 426.

<sup>72</sup> Cfr. G. DICKSON, *The Burning of the Amalricians*, «Journal of Ecclesiastical History», XL (1989), p. 347–369. J. M. M. H. THIJSSSEN, *Master Amalric and the Amalricians: Inquisitorial Procedure and the Suppression of Heresy at the University of Paris*, «Speculum», LXXI (1996), p. 43–65.

<sup>73</sup> Per la crescita – per numero e peso – di teologi e *magistri* nel collegio cardinalizio negli anni immediatamente precedenti il Concilio: P. CLASSEN, *Rom und Paris: Kurie und Universität im 12. und 13. Jahrhundert*, in A. CLASSEN, *Studium und Gesellschaft im Mittelalter*, a cura di J. FRIED, Stuttgart 1983, p. 127–169; W. MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg von 1191 bis 1216. Die Kardinäle unter Coelestin III. und Innocenz III.*, Wien 1984.

<sup>74</sup> Cfr. in questo senso J. W. BALDWIN, «*Tibi et regno tuo specialiter nos teneri fatemur*». Innocent III, *Philip Augustus and France*, «Innocenzo III. Urbs et orbis. Atti del Congresso Internazionale (Roma, 9–15 settembre 1998)», a cura di A. SOMMERLECHNER, vol. II, Roma 2003, p. 985–1007, in part. 989. D. BAUMANN, *Stephen Langton: Erzbischof von Canterbury im England der Magna Carta (1207–1228)*, Leiden-Boston 2009, in part. p. 195–198. In verità non è chiaro se Langton al momento della condanna di Gioacchino fosse ancora sospeso dalle funzioni di metropolita di Canterbury (decisione assunta da Innocenzo III per le posizioni tenute dall'arcivescovo nel conflitto fra il re d'Inghilterra e i baroni) o fosse già stato rimesso in carica. La sospensione risulta vigente in una lettera inviata dal papa a clero e fedeli della provincia ecclesiastica di Canterbury il 4 novembre 1215. Dovette essere revocata poco dopo, poiché in una lettera papale del successivo 14 gennaio Stefano è presentato come arcivescovo in carica.

<sup>75</sup> Su di lui cfr. ancora M. DICKSON – C. DICKSON, *Le Cardinal Robert de Courson. Sa vie*, «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du moyen âge», IX (1934), p. 64–83, in part. 72 e 79–80.

parigino, iniziato al più tardi negli anni '70 del secolo XII e terminato nel 1206: nel *Commento alle Sentenze*,<sup>76</sup> nelle prime undici questioni del I libro delle *Quaestiones*<sup>77</sup> e nella prima parte della *Summa*.<sup>78</sup> I tre testi mostrano una elaborazione condotta in fitto dialogo con la dottrina trinitaria del Lombardo e sospinta dall'intenzione di rintuzzare le molteplici obiezioni formulate nei confronti di essa. Il maestro fa propria la definizione lombardiana della Trinità come *quaedam summa res*<sup>79</sup> e polemizza con chi la concepisce come *collectivum* o *semicollectivum*.<sup>80</sup> Perno fondamentale della sua riflessione è l'articolazione logica della distinzione fra sostanza e persone, per cui l'espressione *deus genuit* non può essere intesa come «l'essenza genera»: infatti solo il Padre genera, solo il Figlio è generato, solo lo Spirito è inviato.<sup>81</sup> Gioacchino non è mai espressamente nominato, ma Langton dà voce, per confutarle, a obiezioni di scuola non lontane dalle posizioni dell'abate. Ciò risulta in particolare nella prima delle *Quaestiones*, dedicata alla problematica dei nomi divini. Facendo leva sulla distinzione fra sostantivi e aggettivi, Langton può riferire i medesimi nomi sia alla essenza sia alle persone divine, senza cadere in contraddizione. In tale contesto rintuzza fra le altre un'obiezione che fa leva sul versetto di 1 Gv 5,7 caro a Gioacchino.<sup>82</sup>

I due scrivono a pochi anni di distanza, ma un abisso li separa. Esso sta fondamentalmente nella diversità del linguaggio teologico. Mentre Gioacchino per legittimare le sue convinzioni si affida a selezionati versetti biblici, Stefano struttura la sua riflessione secondo un metodo argomentativo rigorosamente scolastico e fa leva su di una terminologia nuova, imperniata sulla coppia di termini *suppositio* (ovvero: «stare al posto di» un ente, rappresentandolo) e *significatio* (ovvero: termine che ha la funzione di trasmettere un significato e coincide con il contenuto intellettuale di esso).<sup>83</sup> L'impianto terminologico permette di superare le aporie messe in luce dagli avversari del Lombardo.<sup>84</sup> In verità, per Stefano non si tratta

<sup>76</sup> *Der Sentenzenkommentar des Kardinals Stephan Langton*, a cura di A. M. Landgraf, Münster/Westf. 1995<sup>2</sup>. Su di esso cfr. C. ANGOTTI, *Étienne Langton, commentateur des Sentences de Pierre Lombard*, «Étienne Langton, prédicateur, bibliste, théologien», a cura di L.-J. BATAILLON† – N. BÉRIOU – G. DAHAN – R. QUINTO, Turnhout 2010, p. 487–523.

<sup>77</sup> Stephen Langton, *Quaestiones Theologiae, Liber I*, a cura di R. QUINTO – M. BIENIAK, Oxford 2014 (con esaustiva introduzione dottrinale e filologica).

<sup>78</sup> S. EBBESEN – L. B. MORTENSEN, *A Partial Edition of Stephen Langton's «Summa» and «Quaestiones» with Parallels from Andrew Sunesen's «Hexameron»*, «Cahiers de l'Institut du Moyen-Âge Grec et Latin», XLIX (1985), p. 25–224.

<sup>79</sup> *Summa*, a cura di EBBESEN – MORTENSEN, *ibidem*, p. 37.

<sup>80</sup> *Ibidem*, p. 57. Stephen Langton, *Quaestiones Theologiae* ... op. cit., q. 5, p. 262; q. 6, p. 269.

<sup>81</sup> Cfr. in part. *ibidem*, q. 2c, p. 242–247, q. 2d, p. 248–254, in part. 251–252. *Summa*, a cura di EBBESEN – MORTENSEN, p. 59.

<sup>82</sup> Stephen Langton, *Quaestiones Theologiae* ... op. cit., q. 1, p. 235–241, in part. 236.

<sup>83</sup> Per la centralità della coppia di concetti *suppositio-significatio* cfr. *Der Sentenzenkommentar* ... op. cit., p. 3–5. *Summa*, a cura di EBBESEN – MORTENSEN, p. 60, 62.

<sup>84</sup> Cfr. ad esempio Stephen Langton, *Quaestiones Theologiae* ... op. cit., q. 8, p. 277: *Tria sunt genera nominum. Quedam sunt essentialia significatione et suppositione, ut hoc nomen «deus». Quedam personalia significatione et suppositione, ut hoc nomen «pater». Quedam essentialia significatione et personalia suppositione, ut hoc nomen «missus». Item, licet hoc nomen «deus» sit essenziale significatione et suppositione, tamen cum termino copulante notionem supponit pro persona – uel cum termino copulante proprietatem creatam, ut cum dico «deus est risibilis». Cfr. anche cfr. *Der Sentenzenkommentar* ... op. cit., p. 6–7. Per gli avversari del Lombardo, cfr. sopra, testo all'altezza della nota 58 e ss.*

più di difendere la concezione lombardiana del nesso essenza-persone da critici del passato, quali Riccardo o Gioacchino: essa è acquisita. Suo scopo principale è escutere, presentare, discutere e risolvere sul piano grammaticale e logico tutte le obiezioni possibili. In questo senso costruisce una teologia trinitaria originale – anche rispetto al Lombardo – in quanto di impostazione terminista.<sup>85</sup>

Vi è da chiedersi a questo punto come mai la condanna si riferisca solo al *De unitate seu essentia trinitatis* e non agli altri scritti in cui pure, come abbiamo visto, Gioacchino aveva aspramente polemizzato con la dottrina trinitaria lombardiana, secondo linee incompatibili con il successivo testo conciliare. Come ricorda il testo stesso della costituzione, poco prima della morte l'abate calabrese aveva consegnato in curia *omnia scripta sua*. Nella *Lettera testamentaria* Gioacchino fa riferimento alle tre opere principali (*Concordia*, *Expositio*, *Psalterium*), nonché a quanto ha scritto in alcuni *libelli*, fra cui uno *contra catholice fidei adversarios* (testo non identificato: da notare che nel diagramma di Dresda alla *fides catholica* è contrapposta la perfidia di Ario, Sabellio e Pietro Lombardo). Ricorda di essere riuscito, fino a quel momento, a consegnare a Roma la sola *Concordia*; invita perciò, in caso di morte, i *coabati* a presentare tutte le sue opere alla sede romana.<sup>86</sup> Dunque, presso la curia romana doveva essere stata consegnata quanto meno anche una copia dello *Psalterium*. Nella condanna conciliare l'opera non risulta peraltro né citata, né colpita, né limitata nella circolazione (al punto che se ne conoscono tuttora sei manoscritti completi, oltre all'edizione cinquecentesca e ad ulteriori codici contenenti estratti). Ciò fa supporre che qualcuno (forse il papa stesso), pur condividendo l'opportunità di una condanna solenne, intese che la portata di essa rimanesse circoscritta. Di fatto, si condanna il *De unitate*, si tace sul resto dell'opera dottrinale di Gioacchino, e si esprime apprezzamento per l'ordine monastico da lui creato.<sup>87</sup>

La posta in gioco e lo stesso obiettivo erano in realtà più ampi. Poco prima di concludere, la costituzione conciliare ritorna sul versetto di Gv 17,22 («voglio che siano una cosa sola in noi, come anche noi siamo una cosa sola»), rilevando che i termini «una cosa sola» hanno significato ben diverso a seconda che siano riferiti ai fedeli (unione di carità) o alle persone divine (unità di identità nella natura). Poi, in riferimento a Mt 5,48, aggiunge che altro è la perfezione degli uomini e altro quella del Padre. In sintesi: «Non si può dare tra il creatore e la creatura una simiglianza così grande, che non si debba dare fra loro una dissimiglianza maggiore».<sup>88</sup>

**85** Per la teologia trinitaria del Langton cfr. S. EBBESEN, *The Semantics of the Trinity according to Stephen Langton and Andrew Sunesen*, «Gilbert de Poitiers et ses contemporains: aux origines de la logica modernorum. Actes du septième Symposium européen d'histoire de la logique et de la sémantique médiévales (Centre d'études supérieures de civilisation médiévale de Poitiers, Poitiers, 17–22 juin 1985)», a cura di J. Jolivet – A. de Libera, Napoli 1987, p. 401–435. L. VALENTE, *Logique et théologie trinitaire chez Étienne Langton: «res, ens, suppositio communis» et «propositio duplex»*, «Étienne Langton, prédicateur, bibliste, théologien ...» op. cit., p. 563–585.

**86** IOACHIM ABBAS FLORENSIS, *Epistola testamentaria ...* op. cit.

**87** Si veda il passo citato supra, nota 24.

**88** *Inter creatorem et creaturam non potest tanta similitudo notari, quin inter eos maior sit dissimilitudo notanda, Conciliorum Oecumenicorum Decreta ...* op. cit., p. 232.

A prima vista si tratta di un'ovvietà, modellata su di un'affermazione di Agostino, su cui Gioacchino non avrebbe avuto nulla da eccepire.<sup>89</sup> In realtà, è colpito un caposaldo del suo argomentare. Come si legge nello *Psalterium* (ma le citazioni si potrebbero moltiplicare): «Volgiamo l'occhio della mente all'intelligenza delle tre persone, cercando di comprendere l'invisibile per tramite delle cose visibili e il creatore di tutte le cose per tramite delle cose create [cfr. Rm 1,20]». <sup>90</sup> Nel compiere tale percorso ascendente, l'abate applica alle persone divine nozioni desunte dal mondo della natura (fiamma, luce, calore), paragona ad esse personaggi biblici, ricorre a forme diagrammatiche stilizzate, di matrice naturale (corsi d'acqua, alberi, aquile, serpenti) o artificiale (strumenti musicali, lettere dell'alfabeto, cerchi). Così i tre angoli del salterio sono *in similitudine* delle tre persone e l'intero strumento è *in similitudine* della sostanza divina.<sup>91</sup>

Gioacchino non era stato certo il primo a ricorrere a tali paragoni e procedimenti. La Scolastica (da lui espressamente attaccata come tale negli ultimi anni di vita)<sup>92</sup> prospettava invece altri modelli riflessivi e percorsi argomentativi, proponendo di ripensare l'approccio al mistero divino attraverso il ricorso a una terminologia astratta, spogliata dalle similitudini materiali e lontana da ogni forma di simbolismo. Stefano Langton fu tra gli artefici del definitivo successo del nuovo corso speculativo. Ciò risulta infine evidente, per quanto riguarda la problematica trinitaria, dalla *Summa aurea* di Guglielmo di Auxerre, testo di cui sopravvivono diverse redazioni, allestite in un periodo compreso tra il 1215 e il 1229. Evocando espressamente la condanna conciliare, Guglielmo replica alla critica di Gioacchino nei confronti del Lombardo (*Sent. I, 5,1*) appoggiandosi direttamente alla prima delle *Quaestiones Theologiae* di Stefano Langton.<sup>93</sup> Significativamente, Guglielmo imputa a Gioacchino di aver ignorato la «natura dei termini», e propriamente che «essenza» e «Dio» non hanno la medesima *suppositio*.<sup>94</sup>

<sup>89</sup> *Verum ne hanc imaginem ab eadem Trinitate factam, et suo vitio in deterius commutatam, ita eidem comparet Trinitati, ut omni modo existimet similem; sed potius in qualicumque ista similitudine magnam quoque dissimilitudinem cernat, quantum esse satis videbatur, admonui*, AGOSTINO, *De Trinitate* XV,20.

<sup>90</sup> *Ad intellectum trium personarum mentis oculum dirigamus, querentes per res visibiles intelligere invisibilem et per res creatas rerum omnium creatorem*. JOACHIM VON FIORE, *Psalterium*, ed. SELGE, lib. II, cap. III,1, p. 196.

<sup>91</sup> *Accipienda sunt ergo tria cornua in trium similitudine personarum, nec confuse, ut quod velis referas ad Patrem, quod velis ad Filium vel ad Spiritum sanctum, sed distincte, prout res exoptulat, unumquodque in misterio proprietatis sue, universum vero vas ipsum in similitudine divine substantie, que una est trium, non in partes divisa, sed tota simul*. *Ibidem*, lib. I, dist. I, p. 31.

<sup>92</sup> La polemica contro la *scolastica scientia* e contro gli *scolastici* è propria degli ultimi anni della produzione di Gioacchino: cfr. in part. IOACHIM ABBAS FLORENSIS, *Tractatus super quatuor evangelia*, a cura di F. SANTI, Roma 2002, rispettivamente p. 302 e 304. Per la questione cfr. R. E. LERNER, *Joachim and the Scholastics* ... op. cit., in part. p. 253–255. Anche per l'uso del termine *scolastica* in chiave polemica Gioacchino va posto nel solco di Bernardo di Clairvaux e Gerhoch di Reichersberg. Cfr. al riguardo R. QUINTO, *Scholastica. Storia di un concetto*, Padova 2001.

<sup>93</sup> Per la dipendenza della *Summa aurea* dall'insegnamento di Langton cfr. Stephen Langton, *Quaestiones Theologiae* ... op. cit., *Introduction*, p. 6, nota 16, nonché l'apparato di commento alla *Quaestio I*.

<sup>94</sup> *Dicimus quod Joachim bene opponit quantum ad formam argumentationis, sed non bene opponit quantum ad naturam terminorum. Quoniam enim hoc nomen «essentia» talis nature est, quod non potest supponere nisi pro essentia cum soli essentie impositum sit, ideo ratione termini valet illa argumentatio: unica est essentia, essentia genuit essentiam, ergo essentia genuit se ipsam [...] Sed non tenet hec forma argumentandi in hoc nomine «Deus», quod habet supponere tam pro essentia quam pro persona. Pro essentia enim verum est quod unicus Deus est, sed*

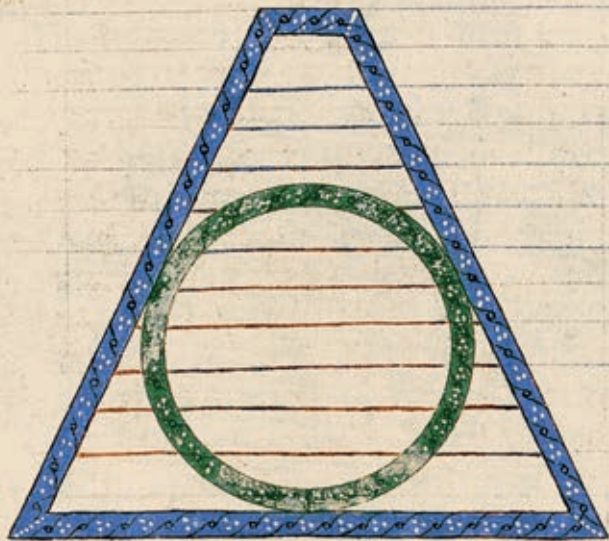


Un paradigma era cambiato, il dispositivo del Concilio Lateranense IV ne aveva preso atto. Canonizzando la definizione trinitaria del Lombardo, consolidava sul piano della dottrina e delle istituzioni ecclesiastiche la nuova discorsività affermatasi a Parigi. La teologia simbolica, diagrammatica e visiva aveva toccato lo zenith proprio in Gioacchino. Polemizzando con il maestro delle *Sentenze*, l'abate non aveva forse immaginato di esserne anche l'epigono.

*pro pluribus personis verum est quod Deus genuit Deum, nec inde sequitur quod Deus genuit se, ut dictum est superius. Ex predictis patet quod merito dampnatus fuit propter hoc dictum Ioachim in concilio sub Innocentio III, GUILLELMUS ALTISSIODORENSIS, Summa aurea, I, IV, VI, a cura di J. RIBAILLIER, vol. I, Grottaferrata-Paris 1980, p. 56–57.*



tio summi dei. eos q̄s sac̄s replet munib:  
letos efficit et iocundos.



genera plura eē. et utilissima traditio  
antiquū q̄m eis mysticū infuehant ī

2 *Psalterium decem cordarum*, l. I,  
Padova, Biblioteca Antoniana,  
ms. 322, f. 1<sup>va</sup>

fectōem catholice q̄ssionis. .z. xv. gōib<sup>9</sup>  
memoratis ī hope iḡdi aditū ad sc̄a sc̄oz.

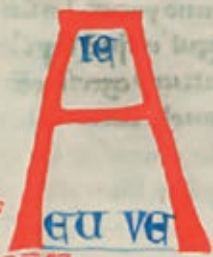
ē illos etes q̄s uidit abimbā celestes spē  
inducos corpore spē p̄uo dē meliū uoi

**D**ice rei exemplū  
Vnus manet angls in monte.

**P**ater  
Vnus nō est nullus.



In hac figa est dicitur hie p̄ce un tas.



**F**ilius **E**U **V**ER **S**PE **S**CS.



Duo milerunt in tra chanaā.

3 *Psalterium decem cordarum*, l. II, Paris, Bibl. Nat., ms. Lat. 427, f. 26<sup>r</sup>